Sir

**Immigrati in Italia: oltre 5 milioni, una presenza “stabile”. Il 41% sono “working poor”**

a Patrizia Caiffa

Non è vero che siamo di fronte ad una “invasione” perché le cifre sono pressoché stabili - con una crescita annuale di soli 11mila immigrati nel 2015 - e iniziano i primi cali di presenze nel Nord Est, nelle Marche e in Umbria, a causa della crisi. E’ la fotografia della popolazione straniera in Italia - i dati sono riferiti al 2015 - descritta nel XXV Rapporto immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes.

Più della metà degli oltre 5 milioni di immigrati residenti in Italia (l’8,2% della popolazione) sono donne (52,7%). Frequentano le nostre scuole, lavorano nelle nostre aziende, case o campagne eppure guadagnano il 30% in meno degli italiani; spesso sono sfruttati o costretti a lavoro nero o “grigio”. Il 41,7% rientra nella categoria dei “working poor”, una cifra altissima se comparata a quella degli italiani (14,9%) e le donne sono le più penalizzate. Il 41,3% degli immigrati in Italia sono romeni, albanesi e marocchini anche se in Italia sono presenti ben 198 nazionalità. Non è vero che siamo di fronte ad una “invasione” perché le cifre sono pressoché stabili – con una crescita annuale di soli 11mila immigrati nel 2015 – e iniziano i primi cali di presenze nel Nord Est, nelle Marche e in Umbria, a causa della crisi. E’ la fotografia della popolazione straniera in Italia – i dati sono riferiti al 2015 – così come descritta nel XXV Rapporto immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes presentato oggi a Roma. Un volume di 500 pagine che racconta il fenomeno sociale più importante del nostro tempo, oramai divenuto strutturale in tutti gli ambiti sociali. I relatori hanno voluto sfatare i tanti pregiudizi che ruotano intorno all’immigrazione e rinnovare le richieste necessarie per una vera integrazione sociale: l’approvazione della legge sulla cittadinanza secondo lo “ius soli”, il diritto di voto, misure di sostegno al reddito anche per gli immigrati, l’abbassamento delle tasse su permessi di soggiorno e cittadinanza. Tema dell’edizione di quest’anno: “La cultura dell’incontro”.

Una mappa contro la disinformazione. Quasi il 60% degli immigrati vive nelle regioni del Nord. Le regioni con il più alto numero di presenze sono Lombardia (23%), Lazio (12,7%), Emilia Romagna (10,7%) e Veneto (10,2%). Nell’area Ue-28 gli stranieri residenti sono 35,2 milioni, con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. Di questi, il 21,5% vive in Germania, il 15,4% nel Regno Unito, il 14,3% in Italia, il 12,4% in Francia. Caso singolare è il calo dei residenti stranieri in Spagna, diminuiti del 4,8% e in Grecia. Nel 2014 sono state registrate 129.887 acquisizioni di cittadinanza italiana, con una crescita del 29%. Prevalgono le acquisizioni da parte dei marocchini e degli albanesi, presenti da più tempo in Italia. Nell’anno scolastico 2014/2015 erano 814.187 gli alunni stranieri nelle scuole italiane, di cui 445.534 nati in Italia, questi ultimi aumentati del 7,3% rispetto all’anno precedente. Rappresentavano il 9,2% della popolazione scolastica italiana, con una crescita annuale dell’1,4%, segno di un insediamento stabile con la famiglia. Da sfatare l’equazione immigrazione uguale criminalità: gli stranieri in carcere sono molto meno di quanto si pensi. Su un totale di 52.164 detenuti gli stranieri sono il 33,24% del totale (17.340), una cifra in diminuzione rispetto al 2009 quando erano il 37,1%.

“Abbiamo bisogno degli immigrati”. “La strage di Dacca (ma non solo quella) ha inferto un colpo decisivo all’equazione – data per scontata dagli imprenditori della paura – tra immigrazione e terrorismo” perché “gli attentatori non sono praticamente mai gente arrivata in Belgio, in Francia o in Bangladesh con i barconi” ma “giovani rampolli di famiglie note e di ampie possibilità economiche”. Al contrario “l’immigrazione – sul piano meramente economico – conviene; anzi ne abbiamo perfino bisogno”. Lo ha ribadito monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Facendo riferimento all’episodio di Porto d’Ascoli (alcuni bulli hanno picchiato due giovani venditori di rose del Bangladesh perché non sapevano rispondere a domande sul Vangelo), mons. Galantino ha definito questi fatti “una lettura stupida e distorta del Vangelo in cui a integralismi si risponde con integralismi e a violenza con altra violenza. È un danno gravissimo ideologizzare il Vangelo”. Inoltre, ha fatto notare, “l’uso di alcune parole (invasione, emergenza, crisi…) non aiuta certamente ad affrontare correttamente le trasformazioni in corso” ma “contribuisce, piuttosto, a falsare i dati reali e ad allargare la forbice tra percezione e realtà del fenomeno migratorio: 30% la percezione; 8,2% i numeri reali”. Il segretario generale della Cei ha fatto anche riferimento agli effetti della Brexit: “Se le premesse restano quelle finora note, si fa fatica a credere che si possa riuscire a vedere un’Europa capace di scrollarsi di dosso il fiato pesante di lobby ben organizzate e in grado di smettere di essere ostaggio di gruppi di pressione fortemente ideologizzati e quindi capaci di fronte in maniera efficace a chi si presenta con l’arroganza e la violenza supportate dal proprio integralismo”.

Per favorire l’integrazione sociale. Caritas italiana, tramite monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, ha chiesto, tra l’altro, l’approvazione della legge sulla cittadinanza che giace al Senato, misure di sostegno economico come il Reis (Reddito di inclusione sociale) per tutti, “italiani o stranieri che siano” e il diritto di voto alle amministrative per i cittadini stranieri residenti. Mentre la Fondazione Migrantes, come ha ricordato il direttore generale mons. Giancarlo Perego, ha smentito chi “continua a parlare di ‘invasione inarrestabile’ in riferimento a 130mila richiedenti asilo e rifugiati accolti nelle diverse città e regioni del nostro Paese: falsificazioni che impediscono ancora una adeguata politica dell’immigrazione”. Monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Fondazione Migrantes, ha concluso sottolineando che “gli immigrati non possono essere qualificati solo come lavoratori. Il ricongiungimento familiare, una politica familiare attenta alle nuove famiglie miste, sempre più crescenti, è un luogo fondamentale da tutelare nella costruzione di una cultura dell’incontro”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Anziani: “Emergenza estate” Auser, appello a fare volontariato “perché aiutare gli altri fa bene”**

Un appello ai giovani e ai pensionati per dedicare qualche ora della settimana a chi è solo, “perché aiutare gli altri fa bene”. Lo lancia il presidente nazionale dell’Auser, Enzo Costa, nel presentare il programma “Emergenza estate”, per rispondere ai bisogni concreti di aiuto, compagnia e socializzazione degli anziani soli, specialmente nei mesi estivi. “Siamo in campo anche quest’anno – sottolinea Costa – con i nostri volontari e la nostra capillare rete sul territorio, ma la richieste che ci giungono sono tantissime e abbiamo bisogno di volontari per poter dare una risposta a tutti. Basta poco per dare serenità a un anziano solo: una telefonata, una visita a casa, una passeggiata da fare insieme. Ecco perché ci appelliamo a tutti i cittadini, ai pensionati e soprattutto ai giovani, chiedendo loro di aiutarci, di essere al nostro fianco per portare un po’ di serenità agli anziani che, soprattutto d’estate, sentono di più il peso della solitudine”. Con una telefonata al numero verde nazionale del Filo d’Argento 800.995988, totalmente gratuito, gli anziani possono trovare una risposta concreta ai loro bisogni. Il servizio è attivo tutti i giorni della settimana – festivi compresi – dalle 8 alle 20, per tutto l’anno. Si può richiedere la consegna della spesa, dei pasti o dei farmaci a casa, compagnia domiciliare, servizi di “trasporto protetto” verso centri socio-sanitari per visite o terapie; partecipare a iniziative di svago e intrattenimento, gite ed escursioni; avere informazioni sui servizi attivi nel proprio territorio. Reti di “buon vicinato” si stringono così attorno agli anziani più fragili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Vatileaks, quei due libri alla sbarra in attesa di una sacra sentenza**

di EZIO MAURO

Da una parte la croce, incastonata nel legno che regge gli scranni della Corte. Dall'altra il busto severo di Pio XI, "professore di sacra eloquenza", che sorveglia l'aula. Sul soffitto, il simbolo sacro delle chiavi di Pietro che normalmente aprono il regno dei cieli, ma oggi possono rinserrare anche la porta del carcere vaticano, perché qui, nel Tribunale della Santa Sede, si stanno celebrando gli ultimi atti del processo Vatileaks per la fuga di notizie riservate dai sacri palazzi. Sulla panca degli imputati che ha sullo schienale un cordolo in rilievo, in modo che nessuno possa appoggiarsi ma tutti rimangano protesi verso la Corte, siedono due funzionari vaticani (monsignor Lucio Vallejo Balda, segretario della commissione nominata da papa Francesco per l'indagine sulle finanze vaticane, il suo collaboratore Nicola Maio) e una donna, Francesca Immacolata Chaouqui, membro anche lei della commissione.

Sono accusati del reato di "associazione criminale" per la rivelazione di notizie e documenti che riguardano interessi fondamentali dello Stato. Con loro, imputati di "concorso" nella divulgazione di documenti, due giornalisti, Emiliano Fittipaldi dell'Espresso e Gianluigi Nuzzi, conduttore televisivo. Ma sarebbe più giusto dire che sul banco degli imputati, nella grande sala al pianterreno del Tribunale, ci sono due libri, portati alla sbarra in mezzo all'Europa malandata e all'Occidente distratto del 2016, anno terzo dell'era Bergoglio.

Quei due libri, frutto di due separate inchieste giornalistiche, hanno in realtà molto poco a che fare con quelli che nelle democrazie vengono comunemente considerati gli "interessi fondamentali" dello Stato. Sia Via Crucis di Nuzzi che Avarizia di Fittipaldi riguardano invece la gestione disinvolta e per nulla trasparente dei fondi del Vaticano e degli istituti collegati alla Santa Sede, dai 70-80 milioni annui dell'obolo di San Pietro che finiscono ai poveri solo in minima parte, secondo la Commissione europea, alla fondazione Bambin Gesù che spende quasi mezzo milione di euro non per l'ospedale infantile ma per ristrutturare l'attico del cardinal Bertone, allo Ior che non dichiara a chi appartenevano quei quattromila conti che sono stati chiusi, e ha ancora oggi misteriosi laici intestatari dei suoi conti, al mercato delle case dei cardinali e all'immensa proprietà immobiliare della Santa Sede, al prezzo delle cause di beatificazione dei santi, che arriva anche a 500mila euro per ogni anima venerabile canonizzata. Uno scandalo? Certo. Una materia che per la Curia doveva rimanere coperta, secondo quel culto del segreto avviato in Vaticano da Bonifacio VIII? Probabile. Ma cosa c'entrano la Patria e l'interesse nazionale con la denuncia del malgoverno delle sacre finanze?

In realtà due terrori congiunti pesano su San Pietro da quando sulla cupola della basilica, dove una volta nei mosaici s'innalzava immacolata la fenice, vola alto il corvo. La prima paura riguarda la dimensione dei guai economici della Santa Sede, strettamente legati alla gestione oscura di troppi interessi. La seconda paura è che la mancanza di trasparenza su questa materia favorisca un gioco incrociato di ricatti, vendette e avvertimenti, diventando strumento di lotte di potere interne, amplificate dal clamore profano che gonfia ogni rivelazione all'esterno, rimandandola ingigantita dentro i sacri palazzi: soprattutto in un momento in cui l'opera di rinnovamento di papa Francesco incontra forti resistenze nella Chiesa. Quando La Curia al completo gli si è presentata davanti per gli auguri di Natale, il 23 dicembre di due anni fa, Francesco ha dato un posto d'onore a queste due "malattie" nelle 15 piaghe che affliggono la Chiesa: il "terrorismo delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi" che trasforma gli uomini in "seminatori di zizzania, simili a Satana" e l'accumulo di beni materiali per profitto mondano, "perché il sudario non ha tasche".

Bergoglio sa che nel suo mandato in conclave c'è il recupero del ruolo della Chiesa consumato attraverso gli scandali, i peccati contro il sesto e il settimo comandamento, la rete di ricatti che da tutto questo è cresciuta avviluppando il visibile e insidiando l'invisibile della sacralità vaticana fino a deturparne il volto, come ha denunciato lo stesso Ratzinger. Anche la rinuncia di Benedetto XVI è infatti un obbligo testamentario, perché denuncia la fragilità papale davanti al peso di una responsabilità di governo diventata intollerabile, quando manca "il vigore del corpo e dell'animo".

Il nuovo Papa è dunque consapevole fin dall'apparizione sulla Loggia di essere stato eletto in un rovesciamento geografico del potere curiale, quasi a dire basta agli intrighi e ai ricatti italiani del Palazzo, tanto che appena quattro mesi dopo la sua elezione cerca di frenare il volo dei corvi e i piani dei loro addestratori. Lo fa mettendo mano al codice penale vaticano, in particolare al paragrafo sui "Delitti contro la Patria", aggiungendo un nuovo articolo, il 116 bis. "Chiunque si procura illegittimamente o rivela notizie o documenti di cui è vietata la divulgazione, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni - dice la norma - Se la condotta ha avuto a oggetto notizie o documenti concernenti gli interessi fondamentali o i rapporti diplomatici della Santa Sede o dello Stato, si applica la pena della reclusione da quattro a otto anni".

Quando escono i due libri, l'indagine della Gendarmeria scopre una "squadra operativa" che si è formata proprio nella Prefettura per gli Affari Economici, con l'obiettivo di raccogliere materiali riservati e diffonderli all'estero. Il Promotore di Giustizia, cioè il Pubblico Ministero Vaticano, individua in Balda, Chaouqui e Maio il "sodalizio criminale organizzato col presupposto di una missione da seguire per realizzare la vera volontà del Papa", attraverso la raccolta e la diffusione di notizie e documenti sensibili. Con loro, finiscono a giudizio i due giornalisti, prima con l'ipotesi di minacce sui funzionari vaticani per avere i materiali, poi col sospetto di pressioni, infine semplicemente - e incredibilmente - soltanto per aver manifestato un interesse professionale alle notizie che dal Vaticano venivano fatte filtrare. Non potendo bloccare i libri (che hanno autori ed editori italiani, e sono tutelati e soggetti alle leggi italiane) si accusano i loro due autori di "concorso" con i tre principali imputati, accusati di "associazione criminale".

Poiché in Vaticano soffia lo Spirito santo, ma non esiste la Costituzione, non c'è nemmeno l'articolo 21 che nella nostra Carta tutela la libertà di espressione dei cittadini, in quanto "tutti hanno diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con parole, scritti e ogni altro mezzo di diffusione", mentre "la stampa non può essere oggetto di autorizzazione o censura". Nel tribunale vaticano, così, lunedì i Promotori di Giustizia Gian Pietro Milano e Roberto Zannotti hanno potuto accusare Nuzzi e Fittipaldi di concorso morale nella divulgazione per "l'impulso psicologico" che con la loro "presenza e disponibilità" ha "contribuito a rafforzare il proposito della rivelazione delle notizie" nei funzionari vaticani. I Promotori hanno precisato che "chi riceve notizie normalmente non è punibile". Ma hanno aggiunto: "Lo diventa se rafforza il proposito di chi le rivela. I giornalisti sono stati una ragione essenziale per divulgare le notizie". Quindi siamo davanti a questo paradosso: due giornalisti sono portati in Tribunale perché con la loro semplice "presenza e disponibilità" hanno rafforzato la decisione di divulgare le carte da parte di un "sodalizio criminale" già organizzato a tal fine in Vaticano; la pura presenza diventa una colpa; la disponibilità a raccogliere notizie un comportamento da censurare. E il mestiere di giornalista finisce sotto accusa. Quasi una vendetta per il passato, e un monito per il futuro: qui la libertà di stampa non esiste, fare giornalismo secondo le regole e i comandamenti di ogni democrazia dietro le mura leonine può diventare un reato. E infatti mentre per Fittipaldi il Promotore ha proposto l'assoluzione per insufficienza di prove, per Nuzzi ha chiesto la condanna a un anno, con sospensione condizionale. Per Chaouqui tre anni e nove mesi, per Balda tre anni e un mese, per Maio un anno e nove mesi.

Così finisce lo strano processo in cui gli imputati non hanno potuto avere copia del fascicolo che li riguarda, per la difesa hanno dovuto obbligatoriamente scegliere due nomi nell'elenco presso la Santa Sede degli avvocati rotali, mentre monsignor Balda ha negato in aula di aver ricevuto qualsiasi minaccia dai giornalisti, nessuno ha presentato una querela per affermazioni non veritiere nei due libri, le fonti erano istituzionali. È l'ultimo paradosso di un processo in uno Stato straniero che vede coinvolti tutti cittadini italiani (giudici, Promotori e avvocati compresi) salvo il monsignore segretario della Prefettura per gli Affari Economici. Tanto che Nuzzi ha chiesto al premier Renzi "perché il governo italiano tace, visto che sono intervenute organizzazioni internazionali a tutela della libertà di stampa".

Resta una domanda: e il Papa? Francesco ha parlato due volte di Vatileaks. La prima all'Angelus dell'8 novembre 2015, festa di San Goffredo: "So che molti di voi sono turbati dalle notizie che riguardano documenti riservati della Santa Sede sottratti e pubblicati. Voglio dirvi che rubare questi documenti è un reato, è un atto deplorevole che non aiuta. E voglio assicurarvi che questo fatto non mi distoglie dal lavoro di riforma che sto portando avanti". La seconda il 30 novembre 2015, Sant'Andrea, rispondendo ai giornalisti: "La stampa libera laica e confessionale ma professionale (perché le notizie non devono essere manipolate) per me è importante, perché la denuncia delle ingiustizie e della corruzione è un bel lavoro. Ma la stampa deve dire tutto, senza cadere nei tre peccati più comuni: la disinformazione, la calunnia e la diffamazione".

In questo caso non c'è calunnia, non c'è diffamazione, non c'è disinformazione. C'è una verità scomoda, che qualcuno dal Vaticano ha voluto far conoscere all'esterno, e che i giornalisti hanno ovviamente pubblicato, verificata la fonte. C'è la fattispecie surreale dell'"impulso psicologico", trasformata in un atto d'accusa. È bastato questo al direttore di Radio Maria, Padre Livio Fanzaga, per condannare con grande anticipo Nuzzi e Fittipaldi, il 6 novembre 2015: "Quelli che mi scandalizzano sono i giuda, i giornalisti dalla lingua e dalla penna biforcuta mi fanno nauseare. Mi fa fatica pregare per loro, perché io li impiccherei, quasi quasi".

Alla fine, restano due libri sugli scranni di un Tribunale, come nel processo sovietico ai romanzi di Sinjavsky e Daniel nel 1966, quando gli imputati provarono invano a spiegare in aula che a un libro non si possono applicare categorie giuridiche. Due libri, che aspettano ormai la sacra sentenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sale su una gru e minaccia di darsi fuoco: "Non mi fanno vedere mio figlio"**

**Dramma a Chieri, in provincia di Torino: il gesto dopo la separazione e la minaccia della moglie**

di CARLOTTA ROCCI

Sale su una gru e minaccia di darsi fuoco: "Non mi fanno vedere mio figlio"

È salito su una gru a una decina di metri di altezza e minaccia di buttarsi di sotto. L'allarme è scattato intorno alle 22. L'uomo ha 39 anni. Si è arrampicato sulla gru di un cantiere in via Polesine a Chieri, nel Torinese. Con sè ha una tanica che potrebbe contenere liquido infiammabile. All'origine del suo gesto ci sarebbero problemi familiari. L'uomo, che vive a Chieri, è stato lasciato dalla moglie che ha minacciato di non fargli più vedere il figlio.

Appena è scattato l'allarme sul posto sono arrivate numerose squadre dei vigili del fuoco insieme ad un autoscala per avvicinarsi all'uomo e mettere in sicurezza l'area della gru. Le trattative per convincerlo a scendere sono condotte dai carabinieri di Chieri. A loro l'uomo ha raccontato la difficile situazione familiare: i litigi con la moglie e poi ieri la decisione di interrompere la relazione. Ma soprattutto ha paura di non vedere più il figlio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rc auto: polizza 138 euro più cara della media Ue**

**Il gap con gli altri Paesi europei si riduce perché i prezzi sono scesi del 20 per cento in tre anni. Italia leader nell'utilizzo delle "scatole nere"**

ROMA - Il prezzo delle polizze Rc auto diminuisce, il gap con l'Europa si riduce, ma gli assicurati italiani versano ancora 138 euro in più rispetto alla media degli altri Paesi. Nel 2015 la raccolta complessiva delle compagnie assicuratrici è aumentata del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente raggiungendo i 150 miliardi e anche i premi vita risultano in crescita del 4 per cento. Sono i dati forniti dall'Ania durante l'assemblea annuale.

Rc auto. Nell'ultimo trimestre del 2015, il prezzo della polizza è risultato pari a 439 euro, in termini unitari è diminuito di quasi il 20 per cento rispetto a tre anni prima, ha detto la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, nella sua relazione. Secondo le stime di una primaria società di consulenza internazionale, ha spiegato, il divario rispetto alla media dei principali Paesi europei, è sceso da 213 euro nella media del 2008-2012 a 138 euro nel 2015. Nei primi cinque mesi dell'anno in corso tale differenza si è ulteriormente assottigliata.Una quota "significativa" della riduzione dei prezzi italiani è attribuibile, secondo Farina, alla norma sulle lesioni lievi, il cosiddetto colpo di frusta. "Questa è la dimostrazione che, quando si contrastano in maniera efficace comportamenti impropri, ne beneficia l'intera collettività" ha detto. Il divario con i premi europei, ha aggiunto "è dovuto soprattutto al costo medio dei sinistri e alle aliquote fiscali sui premi, ancora nettamente superiori rispetto ai Paesi esteri". Nel 2015 i premi Rc auto raccolti dal complesso delle compagnie di assicurazioni è ammontato a 15 miliardi di euro; rispetto al 2014 si registra un calo del 6,5%. L 'Italia è leader nel mondo per l'uso di device telematici. le cosiddette 'scatole nere'

Premi vita. "I premi vita - si legge nella relazione - hanno superato i 115 miliardi, in crescita del 4,0%. Si registrato un cambiamento nel mix di prodotti venduti: se, da un lato, si è contratta la vendita dei prodotti di ramo I (i prodotti tradizionali a basso rischio, .che segnano un -5,7%, per un volume registrato premi stimato a poco meno di 78 miliardi), dall'altro si è registrato un forte aumento nella delle polizze di ramo III (i prodotti a maggior rischio connessi all'andamento dei mercati finanziari che registrano un aumento di quasi 32 miliardi, +45,8). Ma i primi mesi del 2016 hanno evidenziato una tendenza opposta: la raccolta premi di tipo linked (collegati al'andamento dei mercati), a causa dell'elevata volatilità degli stessi è in calo mentre quella tradizionale in lieve crescita.

Atlante. Su una eventuale ricapitalizzazione del fondo Atlante "non ne sappiamo niente, non abbiamo ancora intrapreso una discussione" ha detto la Farina. Nella prima capitalizzazione del fondo, ha precisato "abbiamo

investito in modo significativo convinti che fosse il modo giusto per salvaguardare gli investimenti e nello stesso tempo assicurare rendimenti agli assicurati. Ora ne monitoriamo l'evoluzione ma siamo ancora fiduciosi che quel veicolo possa consegnarci rendimenti nel futuro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Mafia è entrata nella partita Expo, undici arresti a Milano**

**Tra loro anche un avvocato, sarebbero i terminali di aziende infiltrate a cui erano stati affidati appalti**

06/07/2016

La Guardia di Finanza di Milano sta eseguendo 11 misure di custodia cautelare, tra cui un avvocato, nell’ambito di un’indagine su presunte infiltrazioni della mafia negli appalti dell’Ente Fiera di Milano e di Expo 2015. Le accuse per gli arrestati sono, a vario titolo, associazione per delinquere, riciclaggio e frode fiscale. Stando alle indagini, coordinate dal procuratore aggiunto, Ilda Boccassini, e dai pm, Paolo Storari e Sara Umbra, le mani di Cosa Nostra sarebbero arrivate anche a quattro padiglioni nell’esposizione universale: quelli di Francia, Kuwait, Guinea Equatoriale e dello sponsor Birra Poretti. I finanzieri stanno eseguendo anche un sequestro preventivo di diversi milioni di euro. Agli arrestati erano riconducibili alcune aziende a cui erano stati affidati appalti per l’Expo.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuovo colpo di mano di Valls, ok alla riforma del lavoro senza il voto del Parlamento**

**Il premier ricorre alla procedura 49.3 per far passare la legge all’Assemblea Nazionale. I socialisti minacciano la sfiducia al governo**

05/07/2016

Manuel Valls forza la mano sulla riforma del lavoro: dopo le indiscrezioni di questa mattina, il premier della Francia ha deciso di ricorrere per una seconda volta alla procedura ’49.3’ per far passare la legge all’Assemblea Nazionale. Il contestato articolo costituzionale permette al governo di adottare una legge senza passare per il voto del Parlamento, salvo una mozione di censura dei deputati nelle 24 ore successive. Dopo l’annuncio del premier la destra ha lasciato l’emiciclo in segno di protesta.

Passa la riforma del lavoro senza voto, via i deputati dall’Aula

La decisione del premier francese di fare ricorso all’articolo 49.3 è stata condannata anche all’interno dello stesso partito socialista, di cui Valls fa parte. Alcuni deputati infatti hanno annunciato di voler prendere in considerazione una mozione di sfiducia contro il governo, a meno di un anno dalle elezioni politiche. «È triste, il compromesso sarebbe stato possibile», ha dichiarato Laurent Baumel, uno dei 30 o più socialisti convinti che il disegno di legge sia un tradimento dei valori di sinistra. «Valls sembra aver adottato la consueta intransigenza», ha aggiunto.

Christian Paul, un altro dissidente del Partito socialista, ha avvertito che, così facendo, Valls rischia di allontanare ulteriormente gli elettori di sinistra a favore degli avversari in vista delle elezioni legislative e presidenziali del 2017.